

*Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà**
Università di Udine

ALCUNE RIFLESSIONI DEL VIAGGIO IN DALMAZIA TRA SETTECENTO E PRIMO OTTOCENTO

Abstract: Il contributo vuole riflettere su alcuni aspetti relativi alle scritture di viaggio in Dalmazia tra Settecento e primo Ottocento, in particolare sulle opere di Alberto Fortis e Giacomo Concina.

Parole chiave: *Dalmazia, Grand Tour, viaggio, scrittura, popolazione, scienza.*

1. INTRODUZIONE

Gli studi inerenti alla letteratura di viaggio hanno indagato molteplici aspetti riguardanti luoghi, scrittori, modalità e motivazioni dei viaggiatori nel tempo. Negli ultimi anni l'editoria odepórica ha pubblicato numerosi contributi che hanno esplorato non solo il viaggio in Italia e nelle città italiane, ma anche verso luoghi e Paesi al di là dei confini, contribuendo ulteriormente ad ampliare il panorama della letteratura considerata negli aspetti geografici, naturalistici, antropologici, demografici, letterari e storici. In questo panorama quanto mai mosso e in continuo aggiornamento, appare interessante prendere in considerazione, in primo luogo, all'epoca del *Grand Tour* settecentesco, un territorio che ha attratto viaggiatori di diversa formazione, che restituiscono ritratti di personalità e scritture che meritano la nostra attenzione, poiché mirano a fornire quadri ancora più dettagliati di luoghi, abitanti, bellezze naturali non del tutto noti e rendono conto, altresì, di modalità di viaggio diversificate, di motivazioni non strettamente legate ad un interesse personale. In modo specifico questo contributo vuole offrire ulteriori riflessioni per la conoscenza di quel lembo di terra che si affaccia al mare Adriatico e che prende il nome di Dalmazia.

Un territorio, quello dalmata, che ha vissuto, attraverso alterne vicende, la dominazione veneziana fin dal 1400. La presenza di Venezia nel Settecento

* fabiana.dibrazza@uniud.it; ORCID: 0000-0001-6768-0870

generò un periodo di fiorente commercio e di vitalità economica. Venezia era fortemente interessata alla costa litorale adriatica, poiché la considerava fonte di commerci e di ricchezza, ed essendo ricca di insenature, baie e porti, poteva costituire un sicuro approdo per le navi dirette verso l'Oriente (Wolff 2006; Praga 1981; Ivetic 2010). Di questo dominio la Dalmazia beneficiò grandemente, godendo di una floridezza non solo economica e politica, ma anche culturale e civile, poiché la presenza di Venezia permise ai dalmatini di conservare un carattere distintivo nelle tradizioni e nella religione, non essendo entrati in questo modo nel circuito di influenza ottomana che aveva interessato le regioni confinanti alle spalle della loro terra.

È interessante notare che il lungo periodo del dominio veneto, comunque, non fosse considerato da tutti come un elemento di vitalità, anzi, anche di limite e di freno allo sviluppo del territorio. Qualcuno sosteneva che Venezia sfruttava la Dalmazia per i suoi vantaggi, non preoccupandosi delle popolazioni e della cultura che comunque la caratterizzava come stato e nazione (Veneri 2021: 87).

In verità, il trattato di Campoformido del 1797, che segnava il passaggio di Venezia all'Austria e di conseguenza l'occupazione di Zara, capitale della Dalmazia, e dell'Istria, generò la forte e inascoltata protesta della Municipalità veneziana e della popolazione presente in territorio dalmata, segno tangibile di un attaccamento virtuoso ai dominatori.

2. L'ADRIATICO E IL *GRAND TOUR*

Durante la dominazione veneta il mare Adriatico era divenuto un luogo dell'immaginario per naviganti e viaggiatori, attratti sia da motivi economici, ma anche da curiosità culturali e scientifiche, spinti a visitare quel territorio da impressioni e dati oggettivi di varia natura.

Ecco perché la rappresentazione della Dalmazia, nel Settecento e all'epoca del citato *Grand Tour*, trova riscontro nelle relazioni dei viaggiatori che percorsero quella terra. Si tratta di uomini che fecero della Dalmazia la mèta privilegiata di viaggio; studiosi, artisti, uomini di diversa formazione culturale, acquisirono sul campo cognizioni di natura economica, naturalistica, antropologica, e di confronto con altre realtà e popolazioni diverse tra di loro (Capuzzo 2014). L'osservazione avveniva con modalità differenti, della realtà si coglievano vari aspetti, come sottolinea Ester Capuzzo:

A partire dal XVIII secolo all'itinerario marittimo della Dalmazia si affiancava l'esplorazione dell'interno della regione con l'evocazione di scenari umani e naturali inconsueti che nel tempo si sovrapponeva al viaggio politico a servizio della diplomazia, a quello scientifico sollecitato dalla smania naturalistica dell'Illuminismo, a quello erudito stimolato dal culto per la classicità e per le sue rovine, a quello

sentimentale colto nel carattere sublime ed estetizzante del paesaggio sino a quello contemporaneo del *reportage* giornalistico (Capuzzo 2014: 236).

Il Settecento è davvero il secolo della molteplicità, in cui forme e modi del viaggiare e dello scrivere di viaggio si avvicinano e animano il clima culturale in maniera assolutamente unica, rispecchiando anche il clima illuministico che orientava all'osservazione razionale e oggettiva della realtà. Dalle scritture politiche, caratterizzate da una discorsività lineare, in cui il dato reale costituisce il perno della trattazione, alle relazioni scientifiche, il cui obiettivo è quello di informare e argomentare su un fatto fisico, naturale o altro, fino a quello che si può considerare già preromantico, in cui le sensazioni e le emozioni del viaggiatore imprinono al testo un andamento soggettivo¹.

Esempio autorevole di viaggiatore e scrittore di viaggio settecentesco, che gode di una ricchissima bibliografia, è il padovano Alberto Fortis²; i suoi scritti sono improntati alla scientificità e alla descrizione oggettiva; la sua notorietà è collegata all'opera *il Viaggio in Dalmazia*, edita a Venezia nel 1774 (Fortis 1774; Capuzzo 2014), risultato di più viaggi in terra dalmata. Il Fortis, appassionato ricercatore e studioso di fenomeni naturali, per interessamento di Andrea Memmo, ambasciatore nella Roma settecentesca di Pio VI, si era recato in quella terra, studiandone il territorio e gli abitanti, come sottolinea Capuzzo, approfittando dell'opportunità "offerta da lord John Stuart di effettuare un viaggio in Dalmazia, il primo di una serie di viaggi, finanziati da autorevoli mecenati inglesi e dal Senato veneto, da cui derivava quella scoperta del mondo slavo che sarebbe stata all'origine di larga parte della fortuna letteraria di Fortis in Europa" (Capuzzo 2014: 239).

A testimoniare dell'impronta razionale del testo, non bastano gli aspetti descrittivi della conformità del terreno e del paesaggio, ma orientano anche i dedicatari di ogni singola sezione, tra cui ricordiamo il medico e scienziato padovano Antonio Vallisneri, l'abate bolognese Gabriello dottor Brunelli, professore di storia naturale all'Istituto di Bologna, Gian-Giacomo Ferber, naturalista tedesco, membro del Collegio mineralogico di Svevia, Giovanni Marsili, professore di botanica all'Università di Padova, Lazzaro Spallanzani, professore di storia naturale all'Università di Pavia. Tutti personaggi illustri, legati all'ambiente dell'Università patavina, all'osservatorio scientifico e a tutto un mondo che intrecciava gli interessi letterari con quelli

¹ Una ulteriore testimonianza dell'interesse suscitato dalla Dalmazia è anche la commedia *La Dalmatina* di Carlo Goldoni, che pubblicò nel 1763; inoltre, Carlo Gozzi scrisse della Dalmazia nelle sue *Memorie*, quando vi soggiornò per prestarvi il servizio militare dal 1741 al 1743.

² V. https://viaggioadriatico.ict.uniba.it/biblioteca_digitale/autori/fortis-alberto.html (consultato il 1.02.2024).

scientifici, animando il secolo di discussioni che sono peculiari di tutto il Settecento³.

L'opera di Fortis, come sottolinea ancora Capuzzo, rappresentava non solo un importante contributo alla conoscenza della terra dalmata, ma dava la possibilità di apprendere usi e costumi di popolazioni fino a quel momento sconosciute, e questo apportava nuovi elementi in diversi campi del sapere, da quello antropologico a quello linguistico: “al di là dei dati economici e ambientali che il Fortis segnalava nel suo *Viaggio in Dalmazia*, [...] raccoglieva le sue diverse ricognizioni nella terra dell'adriatico orientale e [...] consacrava la fama letteraria dell'abate e scienziato padovano, tradotta subito in diverse lingue, rappresentava nell'odeporica settecentesca un segmento significativo della descrizione dell'alterità [...]” (Capuzzo 2014: 241).

La scoperta di una popolazione come quella dei Morlacchi si deve proprio a Fortis, che ci restituì un quadro inedito e interessante di un popolo che allora era pressoché ignorato, inaugurando, in questo modo, quel fenomeno detto del “morlacchismo” che continuò anche nel secolo successivo (Besker 2009)⁴. La questione dei Morlacchi, da dove venissero, dove si fossero stanziati e che popolo fosse rispetto agli altri dalmati, fu l'oggetto di scritti di viaggiatori che colsero la peculiarità di un popolo che aveva antiche origini e caratteristiche sue proprie⁵. Il termine “Morlacco” ha un'origine slava, e sta ad indicare una tribù che fin dal V secolo si era stanziata nella zona montuosa dell'Istria e della Dalmazia, aldilà del canale della Morlacca, dove subì una profonda latinizzazione (*Grande Dizionario della lingua italiana Battaglia*). L'interesse per questa popolazione riguardava l'origine di questo popolo e la sua presenza nelle regioni più a nord della Dalmazia, in posizione defilata e lontana dai grandi centri. Questi fattori avevano favorito, secondo alcuni, la conservazione di una certa primitività, nell'accezione che anche in seguito e in epoca contemporanea acquisì il termine: chi è semplice, rozzo, ma coraggioso e leale (*Dizionario italiano De Mauro*).

³ L'opera del Fortis suscitò diverse polemiche, ad esempio quella di un certo Giovanni Lovrich, che pubblicò nel 1776 le *Osservazioni sopra diversi pezzi del «Viaggio in Dalmazia»*, Venezia, Francesco Sansoni.

⁴ Sugli insediamenti degli Slavi in Istria, le norme in base alle quali essi avvenivano, l'organizzazione sociale e la distribuzione sul territorio si vedano, tra gli altri Canonico Caenazzo (1885); Ivetic (1999); Bertosa (1980–81).

⁵ Marin Sanudo ne parla nei suoi *Diari* come di “murlachi turcheschi”, mentre Carlo Gozzi nelle sue *Memorie* ricorda l'arruolamento nelle milizie venete di “murlachi”; anche in epoca più recente lo stesso Tommaseo, Carducci, D'Annunzio dedicano attenzione a questa popolazione.

A proposito della loro origine, lo studioso Egidio Ivetic sostiene che “da un punto di vista etimologico e filologico, ‘morlacchi’ sarebbero sia Serbi, che Croati, che Bosniaci. Da un punto di vista storico, i Morlacchi dell’Istria sarebbero soprattutto Croati, in base alla zona d’immigrazione ed ai decenni in cui la colonizzazione assunse un carattere determinante per la composizione etnica della regione” (Antolini 2006: 9).

Le considerazioni sui Morlacchi e sulla Dalmazia in generale favoriranno, come sostiene Pizzamiglio:

un vivace dibattito nel quale erano intervenuti sostenitori e avversari di area veneziana e per la prima volta anche di area dalmata, da Nutrizio Grisogono a Giovanni Lovrich; tutti intesi, pur con differenze di analisi, a sostenere la volontà di rinnovamento manifestata da Fortis e a sollecitare interventi che, modificando la struttura sociale ed economica del paese, migliorassero le condizioni di vita dei Morlacchi e li facessero uscire dalla loro cultura arretrata, fatta di credenze e superstizioni (Pizzamiglio 2007: 357)⁶.

L’aspetto mite e fiducioso del Morlacco verso il forestiero viene sottolineato dal Fortis fin dalle prime pagine della sua opera, quando contesta la posizione del naturalista e viaggiatore Vitaliano Donati (*Dizionario biografico degli Italiani*, 41), che nel suo *Saggio di storia naturale* (Donati 1750)⁷ aveva spiegato i limiti della penetrazione nell’entroterra di due viaggiatori del Seicento, Jacob Spon e George Wheler⁸, adducendo come motivo il timore generato proprio dalla “barbarie de’ popoli”; Fortis, al contrario, sottolinea la non pericolosità di questa popolazione:

Il mio concittadino Donati ha nel suo *Saggio* dato anche qualche poco favorevole cenno del carattere dei popoli, che abitano l’interno di questa provincia; ed egli ebbe il torto, alla pagina III prendendo a dirci, che il timore cagionato *dalla barbarie de’ popoli, e dal pericolo delle ricerche trattenne lo Spon, e il Wheler dall’internarsi nella Dalmazia mediterranea*. Chiunque sa, che questi due viaggiatori erano diretti pel Levante, imbarcati su d’una nave pubblica veneziana, e per conseguenza costretti a dilungarsi poco dal lido, allorché afferravano qualche porto, non vorrà crederlo. Lo Spon trovò poi tanta, e sì generosa ospitalità ne’ luoghi marittimi, e segnatamente a Spalatro, e fu sì contento dell’onestà, e ragionevolezza delle guide morlacche,

⁶ Si v. Wynn, G. (1788). *Les Morlaques roman historique, descriptis, et poëtique en prose*, Modena: Società tipografica.

⁷ [https://www.treccani.it/enciclopedia/vitaliano-donati_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vitaliano-donati_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 18.01.2024).

⁸ Jacques Spon fu medico e antiquario, noto soprattutto per il *Voyage d’Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant*. (1678), 3 voll. Lyon: Antoin Cellier le fils; cf. anche G. Wheler, G. (1689). *Voyage de Dalmatie, de Grece et du Levant*, 2 voll. Amsterdam: Joannes Wolters e Daniel Horthemels.

dalle quali fu accompagnato in qualche sua picciola escursione a cavallo, che non avrebbe mai sognato di temere la *barbarie de' popoli fra terra* (Fortis 1774: 63-64).

I Morlacchi vengono esaltati per la loro gentilezza verso il forestiero, e verso gli italiani in particolare, che spesso approfittano della loro generosità; questo tratto di cortesia del popolo morlacco, assume la valenza di un elemento fortemente positivo poiché, a qualunque classe sociale appartenga, il Morlacco persiste nei suoi doveri di ospitalità, dimostrando grande correttezza e virtù proprio nei confronti degli italiani e dei forestieri in genere:

Il Morlacco, che abita lontano dalle sponde del mare, e da' luoghi presidati, è generalmente parlando un uomo morale assai diverso da noi. La sincerità, fiducia, ed onestà di queste buone genti, sì nelle azioni giornaliere della vita, come ne' contratti, degenera qualche volta in soverchia dabbenaggine, e semplicità. Gl'Italiani, che commerciano in Dalmazia, e gli abitanti medesimi del litorale ne abusano pur troppo spesso; quindi è che la fiducia de' Morlacchi è scemata di molto, e va scemando ogni giorno più, per dar luogo al sospetto, e alla diffidenza. Le replicate sperienze, ch'essi hanno avuto degl'Italiani, han fatto passare in proverbio fra loro la nostra malafede. Eglino dicono per somma ingiuria egualmente *passia-viro* e *Lanzmanzka-viro*, fede di cane e fede d'Italiano. Questa mala prevenzione contro di noi potrebb'essere incomoda al viaggiatore poco conosciuto: ma non lo è quasi punto. Ad onta di essa, il Morlacco nato ospitale, e generoso apre la sua povera capanna al forastiere: si dà tutto il moto per ben servirlo, non richiedendo mai, e spesso ricusando ostinatamente qualunque ricognizione. A me più d'una volta è accaduto per la Morlacchia di ricevere il pranzo da un uomo, che non m'avea veduto giammai, né poteva ragionevolmente pensare di dovermi rivedere in avvenire mai più (Fortis 1774: 78-79).

L'osservazione della popolazione viene condotta con dovizia di particolari; lo stesso Fortis sottolinea le peculiarità della regione da loro abitata, quella mediterranea, tratteggiando le qualità che ha potuto osservare, soprattutto come ospite e viaggiatore: “La svegliatezza d'ingegno, e un certo spirito naturale d'intraprendenza rendono i Morlacchi atti a riuscire in ogni sorte d'impiego. [...]. Riescono a meraviglia nella direzione degli affari mercantili, ed anche adulti imparano agevolmente a leggere, e scrivere, e conteggiare” (Fortis 1774: 87).

La descrizione si appunta sull'abbigliamento, anche quello femminile, di cui si rendono note le tradizioni, il rito del matrimonio, gli sponsali, i rapporti interfamiliari; interessante il quadro che Fortis ci restituisce delle donne morlacche, che occupano uno spazio non certo esiguo nella trattazione; emerge una figura femminile al servizio del marito e della famiglia, che decide del suo destino.

Ma oltre a questi dati di tipo descrittivo e osservativo, il *Viaggio in Dalmazia* rappresenta qualcosa di più nell'ottica di Fortis e della letteratura

di viaggio del periodo; forse l'intento più veritiero del libro sta nello spazio che Fortis dedica alle "discipline umanistiche", alla "storia locale letteraria",

agevolato dalla possibilità di rintracciare a Sebenico, tra Quattro e Cinquecento, alcuni ragguardevoli scrittori, le cui vite e opere venivano delineate in un apposito paragrafo, punteggiato di riferimenti ai fitti rapporti intrattenuti da costoro con Venezia. Anche la Dalmazia aveva quindi avuto momenti di vivace fioritura culturale, purtroppo trascorsi ma ripetibili in una situazione diversa dall'attuale, e quale esempio di quel sapere umanistico l'abate pubblicava, in appendice al primo tomo, l'inedito *Iter Buda Hadriano-polim* di Antun Vrancic, racconto in latino del viaggio compiuto nel 1503 attraverso il mondo slavo e balcanico dal più illustre di questi letterati, al quale nel suo breve profilo era stato riservato il posto di gran lunga più ragguardevole (Pizzamiglio 2010: X–XI).

Il recupero di un quadro culturale così ricco e che andava a valorizzare il fatto che la Dalmazia avesse un suo patrimonio storico e letterario, costituiva, per Fortis, un elemento fondamentale che Venezia avrebbe dovuto tenere in debito conto trattando con queste popolazioni. Aldilà delle osservazioni critiche, certo è che egli comunicava una visione moderna di quel territorio, cui si aggiungeva l'aspetto linguistico. Come osserva giustamente ancora Pizzamiglio, la presenza di un vocabolario bilingue in relazione a città o luoghi, denota anche l'attenzione per la molteplicità etnica, così come l'uso della lingua concreta ed essenziale, conferma la sua formazione prettamente illuministica:

Tra passato e presente, tra scienza e letteratura, si articola parimenti la problematica linguistica, affrontata nel *Viaggio in Dalmazia* in termini sincronicamente e diacronicamente diffusi. Quasi ad ogni città, o villaggio o rudere scatta l'indagine toponomastica o etimologica; di ogni oggetto d'uso, abito, cerimonia o reperto naturalistico vengono forniti il nome slavo e quello italiano, a costruire una ragnatela che, nonostante le etimologie esibite non reggano più a un riesame critico, va apprezzata per lo sforzo sotteso di voler eliminare diaframmi spaziali e temporali e riconoscere piuttosto elementi di identità tra due popoli, all'interno di una secolare unità culturale romano-adriatica. Su altro piano, sensibilità a questioni di lingua significava operare delle scelte relativamente alla veste stilistica da dare al libro. La lezione galileiana, o se si preferisce, per restare a Venezia, sarpiana, rappresenta un evidente punto di riferimento e la lingua del Fortis procede rapida ed essenziale, come si conveniva al tema scientifico, priva di quegli orpelli da lui stesso criticati sulle pagine dell'«Europa letteraria» e in sintonia con l'idea emergente di una letteratura di cose e non di parole, basata non tanto sull'osservanza delle forme retoriche quanto sui contenuti, che pochi anni prima da Milano il gruppo del «Caffè» – i Verri, Beccaria, Frisi, Longo, la punta più avanzata dell'illuminismo italiano – aveva sostenuto con maggior forza e chiarezza di altri (Pizzamiglio 2010: XI).

Diversa è la descrizione del popolo morlacco da parte di un altro viaggiatore, Giacomo de Concina, che nel *Viaggio in Dalmazia*, edito nel 1809 per i tipi di Liberale Vendrame di Udine (Concina 1809)⁹, è attratto non tanto dalla realtà oggettiva quale si presenta, ma da aspetti più letterari e correlati alla sua sensibilità, che derivano anche dalla sua formazione. La diversa interpretazione di medesimi argomenti costituisce un carattere di forte interesse, collegato quindi a molteplici fattori, di natura politica, ambientale e personale.

Giacomo Concina vive nel momento in cui la pace di Presburgo del 1805 cambia l'assetto istituzionale delle terre veneto-friulane, che entrano nel Regno d'Italia, regolato nel 1806 dal codice napoleonico che ristrutturava l'amministrazione dei territori (Dal Cin 2019: 136). Spinto dalla sua passione per il mare e per l'incarico pubblico che ricopriva, quello di Segretario Imperiale Regio della Commissione Plenipotenziaria per l'Organizzazione dell'Istria, Dalmazia, ed Albania (Salvadé 2018), descrive un viaggio compiuto in barca a vela costeggiando le sponde di quella terra nel 1804 (Masiello 2006), dopo la fine della Serenissima. Risultato fu, appunto, lo scritto *Viaggio in Dalmazia*, che raccoglie ventidue lettere, in linea con la prassi settecentesca che utilizzava il mezzo epistolare per comunicare; sono indirizzate ad un amico sconosciuto e le stesse dedicate al generale napoleonico Broussier (*Dictionnaire Biographique* 1934)¹⁰.

Le missive restituiscono un vivace affresco della terra dalmata e delle sue isole, reso con un'esposizione di largo respiro, che l'autore presenta nella Lettera I: "Il terreno Dalmata è suscettibile di ogni prodotto, la pianura è bella ed amena, la montagna è generalmente sterile nello stato presente, ma ve ne sono di quelle nell'interno, che si possono paragonare alle Lucchesi, ed alle Lombarde" (Concina 1809: 7).

Nel viaggio descritto si sofferma sulle principali città, quella di Zara, Sebenico, Scardona, Traù, Spalato, Almissa. Oltre a darci un quadro generale riguardo a collocazione geografica e abitanti, Concina descrive accuratamente monumenti, chiese, quadri ivi conservati, rafforzando le sue rappresentazioni con particolari storici, artistici e architettonici.

⁹ Sulla storia della famiglia e sul trasferimento dall'originario paese di Villa di Clauzet del Friuli a San Daniele, il poeta Giorgio di Polcenigo (pseudonimo conte Nolini) lasciò un poemetto critico giocoso, *Il viaggio Concineo*, del 1764, conservato in più copie: nell'Archivio di Stato di Udine, *Fondo Caimo*, b. 97/12; nella Biblioteca civica "Vincenzo Joppi" di Udine, *Fondo Principale*, ms 170; edito nel 1990 dal conte Giorgio Polcenigo Nolini, s.l e s.n. Viaggiatore e politico, nonché letterato, appassionato di poesia e lui stesso compositore di versi appartenne all'Accademia dell'Arcadia di Roma, all'Agraria di Zara e alla Clementina di Bologna.

¹⁰ Generale al servizio di Napoleone; nacque nel 1766 e morì nel 1814.

L'intento è quello di tratteggiare una terra ricca di storia, depositaria di una cultura di antica data. L'edizione del 1809¹¹ si presenta corredata da un'appendice con una tavola riassuntiva riguardo la popolazione, le città, gli abitanti. Ad una prima lettura sembra di leggere delle lettere documentarie, volte ad illustrare il territorio, il paesaggio e le caratteristiche dei luoghi, ma in realtà esse rappresentano un interessante quadro storico, demografico ed etnografico di quella realtà locale.

Nella lettera XXII descrive le abitazioni dei Morlacchi come “miseri abituri” e “tuguri”; non appena giunge nell'isoletta fortificata di Forte-Opus visita un'antica città, quella di Vido, in cui si trovano segni di antiche iscrizioni; osserva che queste sono “maltrattate dalla stupida ignoranza di questi abitatori Morlacchi”:

All'alba del giorno 22 giugno, fatta vela con propizio vento per Forte-Opus, arrivai in quest'isoletta fortificata con argini di terra, e circondata da miseri abituri di Morlacchi, che Casali vengono detti, uno de' quali è di rito Greco. Fui ricevuto dall'ospitale famiglia de' conti Nancovich, da cui ho ricevuti tratti di gentilezza non comuni. L'ampio fiume Narenta è navigabile fino al villaggio di Metkovich. Non lungi da questa villa abbandonai il mio Zoccolo (barchetta comune in quest'infelici paesi) e diressi il mio cammino alla volta di Narona, che Vido attualmente viene denominata. Quest'antica città era situata ai piedi di un asprissimo colle bagnato dal fiume Norin, e circondata da una amena ed aggradevole pianura. Lungo il cammino, che io feci, trovai i segni d'iscrizioni corrose dal tempo, e maltrattate dalla stupida ignoranza di questi abitatori Morlacchi. I semplici tuguri degli abitanti della villa di Vido trovansi sullo stesso terreno, in cui s'innalzavano un tempo i Templi, i Palazzi, gli Archi del trionfo, li Bagni, gli Acquedotti ed obelischi dei valorosi cittadini di Roma (Concina, 1809: 88–89).

Del *Viaggio in Dalmazia* dovevano uscire ben tre volumi, di cui uno dedicato proprio ai Morlacchi; fu pubblicato solo il primo, per cui le poche annotazioni trasmesse dal Concina ci permettono solo alcune brevi riflessioni¹². La terra ricca e lussureggiante, che gode del commercio marittimo, non vede i Morlacchi come un popolo capace di sfruttare adeguatamente quella terra: “Al nord nel vasto paese abitato da Morlacchi si coltivano le

¹¹ Come precisa Anna Maria Salvadé (2018: 262) ci furono tre edizioni dell'opera: nel 1804, 1809 e, a seguire, nel 1810 e nel 1831 due traduzioni in francese curate dallo stesso autore.

¹² *Ibid.* p. 99: “Non è fattibile di poter dare un estratto di quest'interessante Libretto, essendo egli stesso un epilogo di numerose osservazioni locali, e di molta lettura. Se l'Autore seguirà il suo accennato desiderio di formare due altri volumetti sulla Dalmazia, cioè il suo *Viaggio delle Isole*, e l'altro montano, ossia della Morlacchia, darà un nuovo saggio de' suoi talenti, e compirà il voto de' suoi Amici letterati, e di quelli, che vorranno conoscere questa parte d'Europa fino ad ora non pienamente conosciuta”.

biade, ma però con molta ignoranza, e vi abbondano gli animali lanuti, nel litorale serpeggia lussureggiante le viti, e vedesi annoso, e sperticato l'ulivo, e v'ha copia abbondante di pesce" (Concina 1809: 8–9).

Fin da subito essi sono considerati come un popolo che beneficia di un territorio ricco e produttivo, ma che ha scarse capacità per utilizzarlo. Visitando la città di Traù, Concina non manca di descrivere una parte della popolazione presente: "Passati alcuni giorni in Traù, eccomi finalmente nell'illustre porto della tanto rinomata città di Salona. Essa presentemente non è che un miserabilissimo villaggio popolato da alcuni bastardati Morlacchi, pieni d'una maliziosa sagacità, e spogli d'ogni virtù morale" (Ivi: 55).

Aldilà della considerazione, almeno fin qui poco felice verso questa popolazione, nel *Viaggio in Dalmazia*, di particolare interesse sono le personalità che il Concina incontra; a Zara, Gregorio Stratico, considerato un "uomo d'alto sapere, particolarmente in tutto ciò che si può chiamare erudizione patria" (Ivi: 18), il conte Borelli, "coltivatore rispettabile degli ameni studi, e difensore indefesso de' diritti patri" (Ivi: 19), la contessa Mandina Sanfermo, oppure il Conte Luca Garagnini e il fratello, dai quali viene accolto e ospitato a Traù, nella cui casa ha modo di conoscere la ricca biblioteca che raccoglie rare edizioni librerie, nonché suppellettili di varia epoca e varie iscrizioni lapidarie. A questi personaggi si aggiungono il giudice Draganich Veranzio, il conte Casimiro Draganich¹³. Tutti soggetti di un certo rilievo, che danno vita ad un territorio attraverso le memorie storiche che essi conservano.

Quello che distingue lo scritto di Concina da altre memorie di viaggio è l'impianto storico e letterario della trattazione. Ogni città, ad esempio Zara, viene delineata come ricca di monumenti, opere d'arte, associazioni culturali, ad esempio l'Accademia economico-agraria, il Museo che conserva anche reperti antichi ritrovati in Dalmazia in varie epoche, la biblioteca del conte Gregorio Stratico, una Società Filarmonica, un Teatro, elementi architettonici che rendono la città vivace e attiva, favorendo lo scambio tra le popolazioni.

Un anno più tardi del *Viaggio in Dalmazia*, nel 1810, viene edito l'opuscolo *Sul commercio dei Romani in Aquileia. Memoria di Jacopo de Concina*, presso l'editore Alvisopoli di Venezia, che tratta del ripristino del sito e del porto di Aquileia, con l'obiettivo di proporre soluzioni di organizzazione territoriale che potessero rendere la città autonoma nei confronti di

¹³ Probabilmente il conte Casimiro Draganich apparteneva alla famiglia Dragani, che risiedeva a Cherso, e fregiata del titolo di Conte. Casimiro Draganich nel 1796 frequentava il Collegio dei Nobili di Capodistria. A Gorizia esistevano i conti de' Draganich-Veranzio, cf. Grió & Bernich (2021).

Trieste (Buora & Marcone 2007: 112). Anche questa è una testimonianza dell'interesse manifestato verso le città portuali, il mare e il commercio.

La tipologia del racconto è sempre quella in voga nel Settecento, il racconto epistolare, che alterna momenti di rappresentazione culturale, artistica e storica insieme, nonché etnografica, ad altri di descrizione del territorio e delle sue potenzialità, in senso economico e geografico. Ad esempio, di Zara si rende conto della sua collocazione geografica, ma ciò che interessa è mettere in evidenza le bellezze artistiche e le occasioni di incontro culturale, come le Accademie e le Società. Allo stesso modo le città visitate e i luoghi diventano emblematici per la presenza dell'uomo e delle sue attività culturali. Quest'ultimo aspetto appare quindi preponderante, rispetto all'attenzione scientifica del Fortis, ad esempio, la cui formazione lo orienta ad un racconto più circostanziato e attento agli aspetti naturalistici.

Anche l'interesse che Concina espresse per la Dalmazia è testimonianza della forte attrazione esercitata nei secoli da questo lembo di terra, dalle sue tradizioni e cultura, nonché dalla sua conformazione naturale e dalla sua storia.

3. CONCLUSIONI

Dalle considerazioni qui emerse si conferma l'interesse, nel Settecento, per i viaggi nella terra dalmata, per lo studio della cultura e del sostrato naturale di quella terra; un'esplorazione, questa, che continuava la tradizione del secolo precedente e che trovava voce nel *Grand Tour*, ma che si arricchiva di un interesse anche politico, poiché stava maturando il passaggio dal dominio veneto a quello asburgico (Capuzzo 2014: 236–252). Come sottolinea Capuzzo riferendosi al viaggio di Fortis, i motivi di un'attenta osservazione del territorio non mancavano, sia per la conformazione naturale, sia per la scoperta dei Morlacchi, veri prototipi del mito di Rousseau del “buon selvaggio”, che andava istruito e civilizzato:

la Dalmazia interna con le sue lande desolate appariva per certi aspetti come una sorta di isola abbandonata al centro dell'Europa, un soggetto perfetto per lo studio della storia naturale, per le ricerche sulle vicende geologiche della terra, mentre da un punto di vista antropologico, il paesaggio umano, disegnato dagli usi e costumi dei morlacchi, si dispiegava al Fortis come un'esperienza unica, esempio di una società allo stato di originaria purezza che richiamava il mito roussoviano del bon sauvage inteso anche come elemento distintivo della moderna formulazione delle differenze tra Europa occidentale e orientale (Capuzzo 2014: 240).

Non solo. Il secolo precedente aveva richiamato l'attenzione sui reperti storici rintracciati in terra dalmata, ma anche su scoperte naturalistiche che costituiranno motivo per intraprendere viaggi di ricerca; sempre Capuzzo,

riferendosi al naturalista padovano Vitaliano Donati e alla sua ricognizione subacquea nel litorale dalmata, preciserà:

oltre a raccogliere osservazioni che lo avrebbero fatto propendere per la natura animale dei coralli, il naturalista sarebbe stato protagonista di una vera e propria scoperta scientifica del fondale marino adriatico, che gli avrebbe portato fama internazionale con la pubblicazione nel 1750 del saggio *Della storia naturale marina dell'Adriatico* anticipando una dichiarazione che Fortis farà propria nel *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero* ("la natura [...] nel regno subacqueo ha sparse meraviglie di gran lunga più prodigiose relativamente a noi, che nel terrestre") (Veneri 2021: 69).

Molte ragioni, quindi, che stimolarono, nel Settecento, ad intraprendere viaggi in Dalmazia, che non si esaurirono con il secolo XVIII, ma che aprirono le porte a nuove spedizioni e che furono occasione di nuove testimonianze odeporeiche anche nel secolo successivo.

BIBLIOGRAFIA

- Antolini, N. (2006). Slavi e Latini in Istria tra cinquecento e novecento: origini storiche e problemi del contesto multietnico istriano. *Storicamente*, 2, 1–54.
- Bertosa, M. (1980-81). Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria Veneta: gli Aiduchi a Pola e nel Polese. *Atti*, 10, vol. XI, 300–310.
- Besker, I. (2009). *I Morlacchi nella letteratura europea*. Roma: Il Calamo.
- Buora, M. & Marcone A. (a cura di) (2007). *La ricerca antiquaria nell'Italia nord-orientale. Dalla Repubblica veneta all'Unità*. Trieste: Editreg Srl.
- Canonico Caenazzo, P.T. (1885). I Morlacchi nel Territorio di Rovigno. *AMSI*, 1, 130–133.
- Capuzzo, E. (2014). *Viaggiatori tra Settecento e Novecento*. In Capuzzo, E. & Crevato Selvaggi, B. & Guida F. (a cura di), *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale* (pp. 235-252). Venezia: La Musa Talia Editrice.
- Concina, G. (1809). *Viaggio in Dalmazia*. Udine: Vendrame.
- Concina, G. (1828). *Cenni storici sulla nobilissima Famiglia Delli Signori Conti de Concina di San Daniello del Friuli Provincia del Regno Lombardo Veneto*. Roma: Francesco Bourlié, pp. 22–25.
- Dictionnaire Biographique Des Generaux & Amiraux Francais De La Revolution Et De L'Empire* (1792–1814). (1934). Paris: Librairies historiques et nobiliaire Georges Saffroy editeur.
- Dal Cin, V. (2019). *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra rivoluzione e restaurazione (1797–1815)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Donati, V. (1992). *Della storia naturale marina dell'Adriatico*. Venezia: Francesco Storti.

- Fortis, A. (1774). *Viaggio in Dalmazia*, 2 voll. Venezia: Alvise Milocco.
- Grio, P. & Cristina Bernich (2021). *Blasonario giuliano*. Trieste: Unione degli Istriani. Testo disponibile al sito: www.unioneistriani.it, consultato il 18.01.2024.
- Grmek, M. D. (1992). Donati, Vitaliano. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, (consultato il 18.01.2024).
- Ivetic, E. (1999). *L'Istria Moderna. Un'introduzione ai secoli XVI–XVIII*. In *Collana degli Atti del CRSR* (pp. 121–137). Trieste-Rovigno: Unione italiana – Fiume, Università popolare di Trieste.
- Ivetic, E. (2010). «La Dalmazia veneta», *Studi veneziani*, 59, pp. 89–100.
- Lovrich, G. (1776). *Osservazioni sopra diversi pezzi del «Viaggio in Dalmazia»*. Venezia: Francesco Sansoni.
- Masiello, V. (a cura di) (2006). *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*. Bari: Athenaeum.
- Pizzamiglio, G. (2007). La Dalmazia tra viaggio e romanzo: da Alberto Fortis a Giustiniana Wynne. In Scianatico, G. e Ruggiero, R. (a cura di), *Questioni odepatiche. Modelli e momenti del viaggio adriatico* (p. 357). Bari: Palomar.
- Praga, G. (1981). *Storia di Dalmazia*. Varese: Dall'Oglio editore.
- Salvadé, A. M. (2018). Scienza, letteratura e riforme: il “Viaggio nella Dalmazia litorale” (1804) di Giacomo De Concina. In *Baroni G. & Benussi C. (a cura di), Vele d'autore nell'Adriatico orientale. La navigazione a vela fra Grado e Dulcigno nella letteratura italiana, Atti del Convegno internazionale, Trieste, 5-6 ottobre 2017, vol. 27* (pp. 261–267). Pisa-Roma: Fabrizio Serra Editore.
- Spon, J. (1679). *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant*, 3 voll. Lyon: Antoin Cellier le fils.
- Veneri, T. (2021). *Il mare della Dalmazia nei racconti dei viaggiatori settecenteschi*. In E. Capuzzo (a cura di), *Sguardi sulla Dalmazia. Storie di viaggi e viaggiatori tra XVIII e XXI secolo*, Atti del Convegno, Roma, 12 ottobre 2021 (pp. 59–87), num. 55. Roma: Società Dalmata di Storia Patria.
- Wynn, G. (1788). *Les Morlaques roman historique, descriptis, et poëtique en prose*. Modena: Società tipografica.
- Wheler, G. (1689). *Voyage de Dalmatie, de Grece et du Levant*, 2 voll. Amsterdam: Joannes Wolters e Daniel Horthemels.
- Wolff, L. (2006). *Venezia e gli Slavi. La scoperta della Dalmazia nell'età dell'Illuminismo*. Roma: Il Veltro Editrice.

SOME REFLECTIONS ON THE TRIP TO DALMATIA BETWEEN
THE EIGHTEENTH AND EARLY NINETEENTH CENTURIES

Summary

The contribution aims to reflect on travel writings in Dalmatia between the eighteenth and early nineteenth centuries, in particular on the works of Alberto Fortis and Giacomo Concina.

Keywords: *Dalmatia, Grand Tour, travel, writing, population, science.*